

# Religioni e società

CLASSICI DELLA CRISTIANITÀ

## Latino per parlar chiaro

Nella collana diretta da Giovanni Reale gli scritti (con testo a fronte) del grande Erasmo da Rotterdam e Aquilino Gioenco

di Gianfranco Ravasi

«**M**i rattrista e m p r e che vada persa una lingua, perché le lingue sono il pedigree delle nazioni». Questa considerazione dello scrittore inglese del Settecento Samuel Johnson, raccolta dal suo amico James Boswell durante un viaggio alle Ebridi condotto insieme, trova un'amara conferma nelle rilevazioni dell'Unesco che registrano ogni anno l'estinzione di non poche lingue e dialetti. E tra queste lingue morte, che hanno generato capolavori e i cui geni vitali ancora sopravvivono nel Dna di nuovi idiomi, c'è indubbiamente il latino, una lingua regina, abbandonata un po' anche dalla Chiesa Cattolica (anche se ora ci si appresta a creare una Pontificia Accademia di Latinità, erede dell'ormai appannata Latinitas). Salutiamo, perciò, sempre con favore le edizioni con testo a fronte di testi latini classici oppure cristiani o medievali e umanistici.

Lo facciamo con un paio di numeri della collana «Il pensiero occidentale», diretta da Giovanni Reale che programma la costante pubblicazione, con originale a fronte, di opere in varie lingue (c'è anche il russo). Bisogna dire che non sempre queste edizioni sono impeccabili ed esenti da riserve, ma si deve riconoscere che è ben arduo mettere in cantiere ogni anno vari volumi così impegnativi, tra l'altro mantenendoli a costi da saldo. È, comunque, dovuto a un'autorità nel campo della latinistica il primo testo che proponiamo: con alcuni suoi collaboratori, è all'opera, infatti, Luca Canali, nato a Roma nel 1925, il quale ha consacrato una vita alla lingua e alla letteratura latina, ma non ha esitato a deporre i paludamenti accademici per inoltrarsi nella narrativa, nella poesia e nella saggistica divulgativa. Ora egli cura per la collana citata uno scritto latino mol-

A ROMA

### Ravasi e Muti, dialogo sull'arte

Domani, alle ore 19.30, a Roma, nella basilica di Santa Maria in Ara Coeli al Campidoglio, il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio consiglio della cultura, e il maestro Riccardo Muti saranno protagonisti dell'incontro «In dialogo: fede e musica». L'evento, moderato dal direttore de Il Messaggero Mario Orfeo, conclude il ciclo di conferenze sul rapporto tra arte e spiritualità, che ha visto la presenza di personalità quali Ermanno Olmi, Monica Guerritore, Pamela Villoresi, Timothy Verdon, Paolo Portoghesi, Gregorio Botta. L'appuntamento fa parte del progetto «Una porta verso l'infinito. L'uomo e l'Assoluto nell'arte» che ha già dedicato una grande attenzione alla musica promuovendo, con il Teatro dell'Opera di Roma, una rassegna di concerti di musica sacra nelle parrocchie della città. «Il dialogo tra fede e musica è sempre stato una componente ininterrotta della storia della cultura occidentale - ha spiegato il cardinale Ravasi - così come all'interno di altre esperienze religiose. Esiste una "sonorità" tra fede e musica, perché entrambe adottano un linguaggio universale che non rappresenta il rumore del mondo, ma l'armonia ineffabile della realtà. È anche il compito della religione: raggiungere questo "oltre" e questo "altro"».



ELOGIO DELL'INSENSATEZZA | I due curatori delle opere di Erasmo da Rotterdam, Enrico Cerasi e Stefania Salvadori, hanno preferito modificare il titolo del celebre «Elogio della follia»

to marginale che a molti farà scattare il celebre «Carneade, chi era costui?» di manzoniana memoria.

Si tratta di Aquilino Gioenco, aristocratico presbitero spagnolo dell'epoca costantiniana (se stiamo alle informazioni di san Girolamo), autore di una parafrasi poetica dei Vangeli in 3184 esametri (più 27 versi di prefazione) nota come *Evangeliorum libri quattuor*. In essa il poeta aspira all'imitazione del suo modello supremo, Virgilio, mentre la materia è costituita appunto dalla trama evangelica alla quale Gioenco aderisce in modo creativo, aggiungendo, sottraendo, amplificando, abbellendo, modificando, ma intingendo sempre il suo calamo nella dulcedo Maronis, ossia nello splendore stilistico e tematico vergiliano.

L'introduzione e il commento al testo latineo e alla versione di Canali sono di Paola Santorelli che guida il lettore moderno in questo orizzonte letterario e spirituale, individuando non solo l'esegesi selettiva dell'autore che marginalizza Marco, - secondo la scelta comune della patristica incline a considerarlo erroneamente «il valletto di Matteo», come dirà sant'Agostino -, ma anche le eventuali tesi teologiche sottese (antiariano o antiigiudaico? Ma la cosa sembra improbabile).

Ben diverso è ovviamente lo spessore ideologico dell'altro personaggio che entra nella collana «Il pensiero occidentale». Due ancor giovani studiosi, Enrico Cerasi e Stefania Salvadori, si dedicano nientemeno che a Erasmo di Rotterdam e alla massa

dei suoi scritti teologici e politici, iniziando da quel celebre *Elogio della follia* che i curatori preferiscono intitolare *Elogio dell'insensatezza*. Erasmo aveva adottato nel titolo il greco *moriae enkômion* e il termine, divenuto capitale per l'asserto paolino della Prima Lettera ai Corinzi (1,18 «la parola della croce è moria»), effettivamente è più da ricondurre all'idea di «stoltezza, stupidità, insensatezza». Ma l'orizzonte delle opere qui selezionate s'allarga a testi molto meno noti, ma non per questo meno significativi o sorprendenti.

In particolare vorrei far cenno, alle soglie dell'«anno della fede» indetto da Papa Benedetto XVI, alla Chiara e devota spiegazione del Simbolo apostolico, dedicata a sir Thomas Boleyn, visconte di Rochford,

conte di Normandia e Wiltshire, padre di quell'Anna Bolena che fu il pretesto per lo scisma della Chiesa d'Inghilterra col suo matrimonio con Enrico VIII. Si tratta di un curioso dialogo tra un catecumeno e il suo catechista, aperto da domande radicali come un lapidario *Quid est fides?*, per penetrare poi anche in questioni più concrete come le attività servili nei giorni festivi e per approdare alla vita eterna, il tutto in sei vaste catechesi. Curiosi sono, invece, i *Sileni di Alcibiade* il cui titolo enigmatico di matrice platonica è subito chiarito dallo stesso Erasmo che rimanda agli antichi idoletti intagliati, mostruosi all'esterno ma, una volta aperti, contenitori di sorprese. Così accade per molti elementi religiosi, «dalla corteccia spregevole e ridicola», ma all'interno ammirabili «come un uomo il cui abito e il cui volto divergono grandemente da ciò che racchiude nell'anima».

Molti altri sono i saggi qui raccolti, formulati in quel latino umanistico che ha proprio in Erasmo uno dei maestri, ma secondo un'elaborazione teologica che ne svela l'assoluta genialità e originalità, anche nello sforzo di conservarsi ancorato alla tradizione cattolica, pur affacciandosi acutamente sui nuovi territori aperti dalla Riforma luterana. Sempre per stare solo nel settore teologico (anche se gli scritti politici erasmiani qui raccolti non evadono mai totalmente dall'orizzonte religioso), molto significativa è la sua *Ratio seu methodus* «per giungere sinteticamente alla vera teologia» che ribadisce il manifesto teologico di Erasmo secondo il quale la Bibbia è l'anima della teologia, è la Rivelazione divina che si fa Scrittura, oltre a farsi carne in Cristo. Necessario è, perciò, ricomporre anche criticamente il testo sacro - come egli farà con la sua celebre edizione critica del Nuovo Testamento - per ritrovare la Parola nelle parole, così da renderla fondamento della *philosophia Christi*, cioè della «vera teologia».

Abbiamo offerto solo pochi spunti tra i tanti sollecitati da questa raccolta testuale nella quale - come suggerisce il curatore Cerasi - si diramano «i labirinti di Erasmo» scanditi dalla dialettica tra libertà e grazia che egli vede tra loro in contrappunto armonico e non in antitesi, come accadeva a Lutero. Contrappunto che è mirabilmente intessuto anche per quanto riguarda fede e ragione perché - ci ammonisce il principe degli umanisti - «la parola, è vero, è diversa, ma in effetti è la stessa cosa esser filosofo ed essere cristiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Aquilino Gioenco, Il poema dei Vangeli, a cura di Luca Canali, con testo latino a fronte, Bompiani, Milano, pagg. 468, € 23,00**

**Si veda anche Gioenco, I libri dei Vangeli, a cura di Francesca Galli, Città Nuova, Roma, pagg. 288, € 30,00**

**Erasmo da Rotterdam, Scritti teologici e politici, a cura di Enrico Cerasi e Stefania Salvadori, con testo latino a fronte, Bompiani, Milano, pagg. 1.932, € 40,00**

ISLAMICA

## Se la fede diventa un partito

di Farian Sabahi

Gli arabi si resero conto che l'islam politico non sarebbe rimasto confinato all'Iran, sconvolto dalla rivoluzione del '79, quando il 6 ottobre 1981 Khalid al-Islambuli sparò al presidente egiziano Sadat urlando «ho ucciso il faraone e non ho paura di morire!». Trasmesso in mondovisione, quell'omicidio era stato architettato dagli estremisti che predicavano «la violenza contro i moderni faraoni che governavano sul mondo arabo come misura necessaria per rovesciare i governi laici e istituire il vero islam», spiega lo studioso Eugene Rogan nel saggio *Gli arabi* in cui ne ripercorre la storia dalle conquiste ottomane del XVI secolo fino all'attuale egemonia americana.

«Nel 1981 gli islamisti erano riusciti a uccidere il presidente dell'Egitto, ma non avevano le risorse per progettare il rovesciamento del governo egiziano», scrive Rogan, docente di storia moderna del Medio Oriente e direttore del Middle East Centre del St. Antony's College di Oxford. La polizia arrestò centinaia di sospetti, condannò a morte cinque degli accusati (che per gli integralisti divennero martiri), e la poltrona di Sadat passò al suo vice, Hosni Mubarak, che nell'attacco era stato ferito lievemente. In questi trent'anni il Medio Oriente ha attraversato trasformazioni profonde, passando da una secolarizzazione che davamo per scontato a una società sempre più segnata dalla tradizione e dalla religione. A cominciare dall'abbigliamento, soprattutto se pensiamo al Nord Africa: un tempo andavano di moda i vestiti occidentali, mentre ora il velo e gli abiti tradizionali vanno per la maggiore. Senza dimenticare quanto fossero diffusi gli alcolici. Che cosa è successo? Il materialismo occidentale rischiava di soppiantare i valori arabi tradizionali, gli islamisti ne erano consapevoli e cercavano di contrastare questo processo ma pagarono un caro prezzo.

Negli anni Sessanta, spiega Rogan, la sfida islamista si spostò alla Siria dove i Fratelli musulmani presero di mira una serie di figure di spicco, finché nel 1982 il presidente alawita Hafez al-Assad mise a ferro e fuoco la loro roccaforte nella città di Hama, senza lasciare via di fuga. Per gli islamisti l'esperienza egiziana e quella siriana dimostrarono «che gli stati arabi erano troppo forti per essere abbattuti con l'assassinio e la sovversione». Servivano altre strategie: bisognava allargare il campo di battaglia, strumentalizzare la guerra civile libanese, l'occupazione sovietica dell'Afghanistan e quella israeliana dei territori palestinesi. Le nuove strategie dovevano essere di lungo periodo, avendo come obiettivo finale l'istituzione di uno stato islamico. E cercando di contrastare il materialismo occidentale attraverso la diffusione dal basso della cultura islamica per soppiantare quella laica. In questo anno e mezzo gli arabi sono riusciti a far rotolare le teste di diversi dittatori arabi, paragonati ai faraoni contro cui il Corano si scaglia in ben 79 versetti definendoli «despoti che privilegiavano le leggi degli uomini rispetto ai comandamenti di Dio». Se leggere la storia può servire a capire il presente, il saggio di Rogan rappresenta un ottimo strumento per comprendere le origini delle proteste arabe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eugene Rogan, Gli arabi, Bompiani, Milano, pagg. 764, € 26,00**

MESSORI RISPONDE A TEODORI

## Su Lourdes qualche falsario di troppo

di Vittorio Messori

Sto terminando in queste settimane un'indagine storica su Lourdes che mi ha impegnato per molti anni e che uscirà in autunno da Mondadori. È dunque con molto sconcerto che ho letto su

queste colonne (13 maggio) la convinta recensione di Massimo Teodori al libro «demolitore» di un Renato Pierri a me, come a molti altri, ignoto quale esperto di quegli eventi. Teodori, tra l'altro, costruiva parte del suo pezzo sul presupposto che il dogma dell'Immacolata Concezione fosse stato proclamato nel 1861 (e non nel 1854) e fosse dunque posteriore alle apparizioni a Bernadette, che sono del 1858. Con una lettera privata, ho segnalato a Teodori, con to-

ni amichevoli, questa e altre imprecisioni.

Ma, nel numero del 27 maggio, vedo che il saggista risponde alla lettera di un lettore, scrivendo tra l'altro: «È documentato che, alcune settimane prima delle "apparizioni" il procuratore del tribunale di Pau segnalava ufficialmente che "si stanno preparando, a Lourdes, delle manifestazioni simultanti un carattere soprannaturale e miracoloso"». Mi si lasci dire il mio stupore nel vedere presentato come «docu-

mentato» un falso ottocentesco cui, da almeno un secolo, anche gli autori più critici non osano neppure accennare. Il falsificatore (alla fine, costretto ad ammettere) era tal Jean de Bonnefon. Un falso grossolano, a cominciare dal fatto che si attribuiva a un magistrato, chiamato a giudicare un reato dopo che è stato commesso, una vigilanza preventiva che spettava semmai al prefetto di Tarbes e al suo sottoposto, il commissario di polizia a Lourdes. Mai nella Francia del Secondo Impero si sarebbe tollerata una simile confusione di poteri. In ogni caso, nei mesi in cui Bernadette fu sottoposta a rudi interrogatori da parte di tutte le autorità per chiuderla o in prigione o in manicomio, nessuno - ma proprio nessuno - degli inqui-

renti fece mai cenno a quel presunto preavviso che, pure, sarebbe stato decisivo. Mi chiedo poi come si possa ancor oggi dare per accertato, come fa Teodori, un altro falso documentato, come il suggerimento di simulare delle apparizioni, suggerimento che «l'abate Aravant» (in realtà don Aravant) avrebbe dato alla ragazzina. Tralascio altro per ragioni di spazio. Ricordando che, come per ogni apparizione, neppure un cattolico praticante è tenuto a credere: Lourdes è aperta alla discussione perché, malgrado l'approvazione ecclesiastica, non è certo *de fide*. Ma la discussione deve essere fondata sui documenti sicuri, non su *pamphlétaires* da anticlericalismo ottocentesco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Per una rivoluzione fiscale**

La traduzione del bestseller di Camille Landais, Thomas Piketty e Emmanuel Saez che ha dato vita ad un dibattito fondato su fatti, numeri e argomenti razionali.

A cura di Massimo Bordignon ed Enrico Minelli

EDITRICE  
**LA SCUOLA**

[www.lascuola.it](http://www.lascuola.it)

**Economia oltre la crisi**

Un'intervista di Stefano Natoli ad Alberto Quadrio Curzio per riflettere sul liberismo sociale come possibile via d'uscita dalle criticità dell'attuale situazione economica.